



Fecondazione artificiale “Campania senza regole servono delle linee guida”

IL CASO

MANCANO direttive: zero regole e disinformazione. È la giungla della fecondazione artificiale. Un caos che fa partire da Napoli un disperato Sos lanciato dal seminario “Stato dell’arte e feedback emozionale” dedicato a esperti del settore (medici di famiglia, pediatri, neonatologi e donne). Premette Maria Vicario, presidente della Società italiana per la ricerca ostetrico-neonatale-ginecologica: «Dopo le recenti sentenze sulla

incostituzionalità di alcuni aspetti della legge, il legislatore ha demandato alle Regioni la predisposizione delle linee guida». Già, il punto è proprio questo: la programmazione di regole certe che, altrove, sono state emanate, mentre operatori e aspiranti genitori campani attendono ancora. «In Toscana è già stato attivato il percorso — aggiunge la Vicario — Le ostetriche sono partite dal convegno per predisporre una “position paper”».

Nicola Colacurci, presidente dell’Associazione ginecologi universitari italiani descrive una situazione locale drammatica: «Qui mancano regole di comportamento omogenee. E questo si traduce

in una serie di interrogativi che restano senza risposta. Per esempio: fino a che età le donne possono sottoporsi a tecniche di procreazione assistita nei centri pubblici? Quanti cicli si possono fare nella stessa struttura? Come evitare che una coppia sia contemporaneamente seguita da più centri, sottoponendosi a più cicli grazie alla prenotazione in diverse liste d’attesa?».

Il disordine normativo dipende da vari fattori. A cominciare da un coordinamento che metta in rete i dati delle donne che chiedono di poter accedere alla procreazione assistita. La conseguenza è che molte coppie vanno fuori, in strutture private convenzionate per le quali pagano cifre poi rimborsate dalla Regione. «Auspiamo che Palazzo Santa Lucia preveda fondi da destinare ai nostri centri pubblici — osserva il docente — per limitare la migrazione. Da oltre sei anni le strutture pubbliche non ricevono finanziamenti destinati alla riproduzione, dilapidando risorse in rimborsi. E, sempre restando alla Toscana, il 65% di cicli che assicurano i suoi centri sono appannaggio di coppie campane. Insomma, la Toscana non consente ai suoi abitanti più di due cicli, ma ne dispensa tante alle coppie nostrane, guadagnando proprio dalla nostra Regione. Si apra subito un tavolo di confronto con

Sos della Società italiana della ricerca neonatale: “Altre regioni sono attive, serve una legge per limitare il turismo riproduttivo”

noi operatori per risolvere queste problematiche impellenti».

«Se vogliamo limitare il turismo riproduttivo — conclude la Vicario — si diano linee guida chiare con ad una proposta di legge regionale che disciplini il settore».

(g. d. b.)